

Lungo i corridoi di Palazzo di giustizia si raccolgono commenti amareggiati mentre fuori Catanzaro pensa alla partita con la Roma: «Che strano Paese il vostro!», dice una troupe

Tv norvegese, venuta a scoprire cos'è successo

# E adesso, fuori anche Freda?

dal nostro inviato MARCO NOZZA

CATANZARO, 22 marzo

Giannettini è partito per Firenze, dove vive sua madre, ottuagenaria, che da ragazza si chiamava pure lei Giannettini, come il cugino, che avrebbe poi sposato. In galera ce n'è rimasto uno solo, Franco Freda, che presto verrà trasferito in un altro carcere. I commenti alla clamorosa sentenza sulla strage di Milano, qui a Catanzaro, si trovano solo sulle prime pagine dei giornali e lungo i corridoi del Palazzo di giustizia. Dice un giudice, di quelli importanti:

«Questa nuova sentenza significa soprattutto una cosa: che a Milano non c'è stata, proprio per niente, una strage di Stato. Il Sid non c'entra. Finalmente, giustizia è stata fatta».

Uscirà dal carcere anche Freda, adesso? Se ne parla e riparla, lungo i corridoi, nell'atrio, sulle scale del palazzo. Un avvocato, con tono piuttosto alto, chiede: «E' giusto che solo Freda rimanga in carcere?». Moscato e Mazzuca, legali del neofascista padovano, annuiscono. Sono qui per presentare richiesta formale di scarcerazione per Freda. Ma, sul problema, le risposte sono controverse. I giudici del palazzo hanno atteggiamenti che discordano. «Dovessimo lasciare libero anche Freda — dice uno — succede il finimondo, in Italia».

«Siccome Freda è fuggito agli obblighi del soggiorno — osserva un giudice — bisogna ricominciare il conteggio da capo». «Ma quando è fuggito — ribatte Moscato — Freda aveva l'accusa di strage, mentre adesso non è più accusato di strage, è solo accusato di associazione sovversiva. Gli spettano, quindi, due anni e 8 mesi di carcere preventivo, non 4 anni. E di anni di carcere, Freda, ne ha fatti più di 6...». Osserva un altro giudice: «Il carcere preventivo di Freda comincia nell'agosto dell'80, quando ritorna, non volontariamente, dal Sud America. Sono trascorsi appena 7 mesi, da allora...». La decisione, comunque, spetta alla Corte d'assise d'appello di Catanzaro. «Una risposta in proposito — interviene il dottor Porcelli — la si potrà avere di qui a 20 giorni, non prima».

E così giustizia è stata fatta: chissà cosa direbbe Alessandrini, fosse ancora vivo. Stiz, da Treviso, non ha fatto nessun commento, lui che per primo ha avuto il coraggio di affondare il bisturi nella piaga purulenta del neofascismo italiano. Ricordo quei giorni di marzo del '72, quando Stiz, ogni mattina, riceveva puntualissima, una busta per posta, con dentro una pallottola, e un biglietto: «La prossima l'avrai nel cranio». Sua moglie, qualche mese dopo, venne colta dalla paralisi. Stiz, che pure era figlio di un generale andato a Fiume con D'Annunzio, divenne uno straccio. Finito il suo lavoro, condotto insieme a Calogero, piantò lì tutto, abbandonando il penale per il civile.